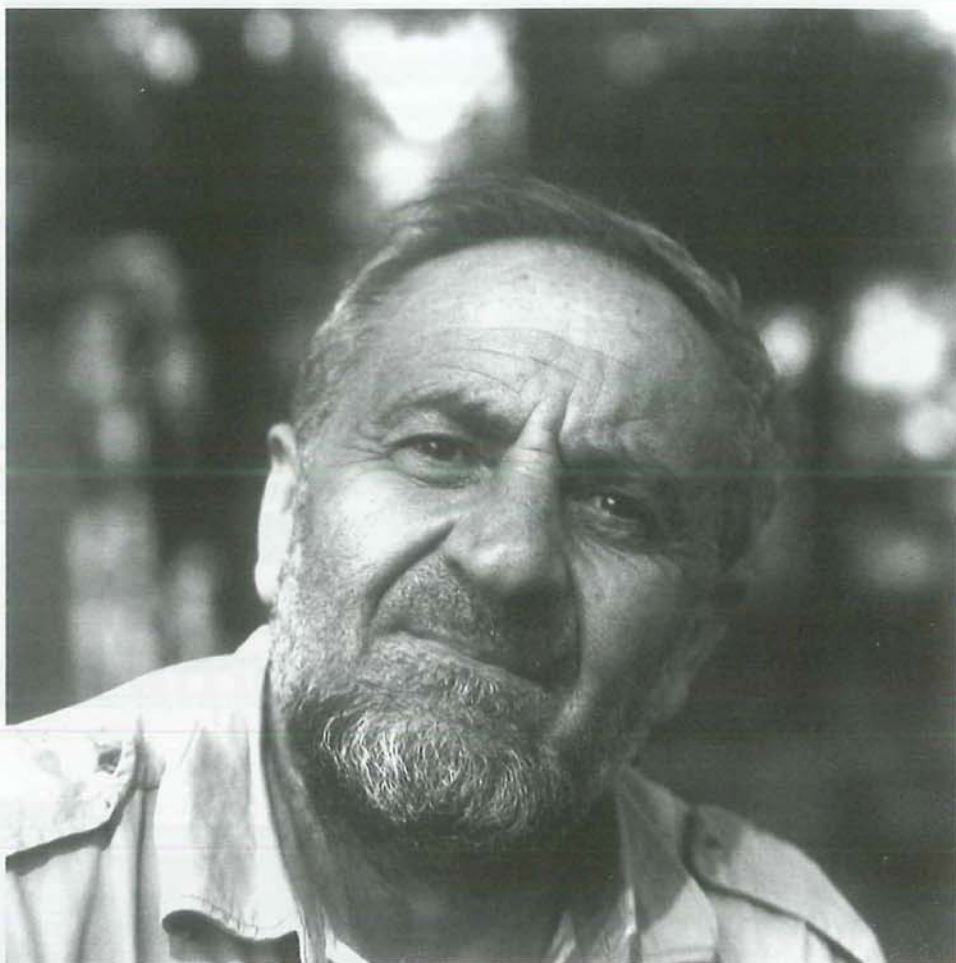


di Adriano Gattei

Perché non abbia più sete

Adriano, sacerdote cappuccino, è nato a Poggioberni (Rimini) nel 1929. Dal 1955 al 1970 è stato missionario in India, da dove è passato direttamente in Kambatta-Hadya. Nella stazione missionaria di Ashirà tutto parla di lui, soprattutto l'acquedotto e la "cattedrale".



**L'acquedotto
e la cattedrale:
l'apostolato delle opere**

La ricerca della fonte

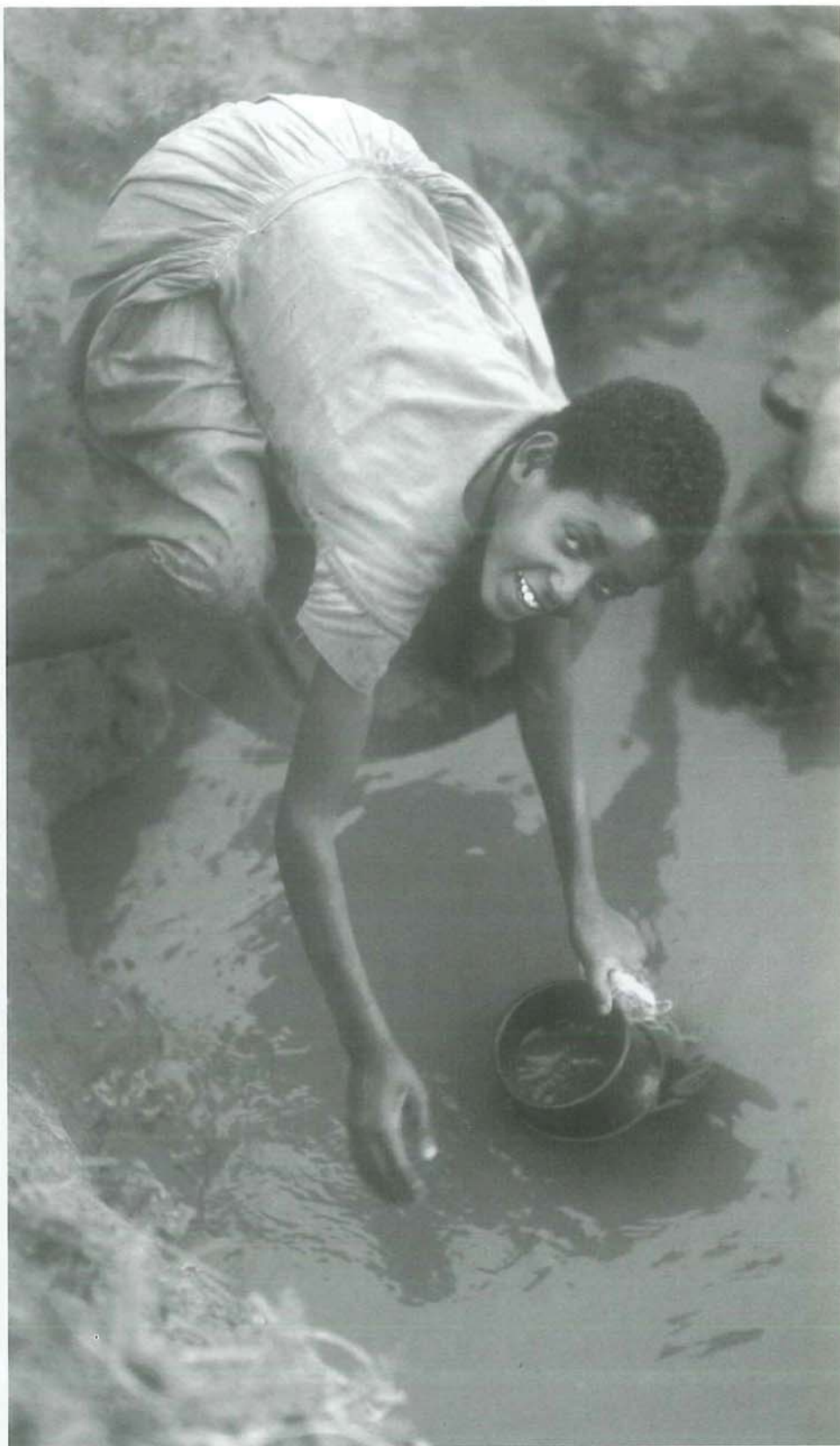
Trent'anni fa, quando sono arrivato ad Ashirà, andavamo ad attingere acqua al fiume e la filtravamo: ma la roba liquida passa lo stesso e quindi si beveva quello che c'era. La mia prima preoccupazione in quel periodo fu di trovare acqua potabile per la missione, per la gente, per il dispensario e per la scuola. Inizialmente pensai di scavare un pozzo e mi rivolsi al confratello delle Marche Cherubino Merli che aveva portato dall'Italia una sonda e scavava i

pozzi un po' in tutte le missioni. Ma egli, dopo aver ispezionato le strade e i ponti che c'erano per arrivare ad Ashirà, mi disse che la macchina con la sonda non poteva arrivarci: i ponti erano di legno e troppo deboli. È stata la mia fortuna perché così mi sono messo alla ricerca di una sorgente e poco tempo dopo l'ho trovata a tre chilometri dalla missione. Da lì potevo portare l'acqua in missione per caduta: ma ci volevano i tubi. Andai ad Addis Abeba dal segretario

cattolico che finanziava questi lavori sociali, e fortunatamente c'era lì padre Kevin, un amico irlandese che accolse molto volentieri questa idea e la settimana seguente venne a vedere la sorgente. Vide che era un lavoro fattibile, mi aiutò a comprare i tubi e me li fece portare ad Ashirà. Cominciammo i lavori ed ebbi molti fastidi dalla gente: credeva che io rubassi la sua acqua. Diverse volte ho trovato l'acquedotto rotto; dopo tre mesi sono riuscito finalmente a portare l'acqua in missione e questo acquedotto funziona ancora bene: l'acqua è buonissima e abbondante, sempre pulita anche durante il periodo delle piogge perché sgorga dalla roccia. L'anno successivo ho portato l'acqua anche al paese, un chilometro più in là. Io sono di Rimini, dove c'è la famosa sorgente "sacramora" e allora ho chiamato questa sorgente di Ashirà "sacrabionda".

Da allora la gente mi porta alle stelle: anche altri villaggi hanno voluto l'acqua e dove è stato possibile ho fatto volentieri altri acquedotti. L'acqua ha una ricca simbologia anche nella Bibbia: quante volte, mentre costruivo questo acquedotto, ho recitato la preghiera della samaritana: "Signore, dammi di quest'acqua perché non abbia più sete". E quante volte nelle liturgie battesimali ho preso lo spunto dall'acqua e dall'acquedotto!

In Kambatta-Hadya, fino a cento anni fa, la maggioranza della popolazione era pagana, e quando vennero gli amara con Menelik II a conquistare queste terre, ordinarono a tutta la popolazione di essere battezzata lungo i fiumi; la religione di stato divenne quella copta, ma la gente non aveva alcuna istruzione e nella nostra zona regnavano ancora gli stregoni. In questo contesto uffi-



Tutti i parrocchiani hanno collaborato alla costruzione della chiesa di Ashirà: sentono che è la loro chiesa.

30 anni in Kambatta-Hadya

cialmente cristiano-copto, ma praticamente pagano, la Chiesa cattolica, quando è arrivata, all'inizio del 1900, ha potuto lavorare bene.

Uno sguardo intorno

Nella zona di Ashirà ormai di pagani non ce n'è più: il cattolicesimo è penetrato abbastanza bene; nella mia parrocchia ci sono 11.000 battezzati e 1.500 catecumeni. Tutti gli anni abbiamo i battesimi a Pasqua, dopo tre anni di catecumenato e dopo aver superato l'esame. In media ho 250-300 battesimi di adulti all'anno; i bambini delle famiglie cristiane li battezzo ogni mese, e ce ne sono sempre tanti.

C'è molto lavoro: la missione cattolica è stata ed è ancora apprezzata soprattutto per i lavori sociali che è riuscita a fare con l'aiuto dei benefattori.

Quando io sono venuto c'erano tre

chiesette in tutta la missione, adesso sono circa 40 e le ho costruite tutte io: in muratura sono solo due, le altre sono in legno, metà coperte con le lamiera, e metà coperte con la paglia. Tutti le vorrebbero con le lamiera, ma costano di più: pian piano riuscirò a farle tutte coperte con le lamiera. So bene che in Italia una capanna in lamiera è un pollaio, ma qui è una cosa di lusso.

La cattedrale della gente

Ad Ashirà, con l'aiuto del vescovo, di tanti benefattori e della popolazione che da vent'anni insisteva e collaborava, abbiamo costruito questa chiesa che tutti chiamano "cattedrale": è 888 metri quadrati e ci sono dentro 280 panche; la domenica vengono celebrate due messe, una alle 8, una alle 11, e nelle feste la chiesa si riempie sempre.

Dicono che è la chiesa più grande d'Etiopia. Ad Addis Abeba certamente non ce n'è una così grande. I fedeli della parrocchia mi hanno aiutato molto: per livellare il terreno abbiamo lavorato due anni, spostando tonnellate e tonnellate di terra con le barelle; ogni villaggio si è impegnato sia lavorando, sia raccogliendo offerte ogni domenica. È chiaro che non hanno potuto raccogliere molto, ma hanno fatto volentieri tutto il possibile e questo è stato molto bello ed educativo: sentono che è la loro chiesa. ■

